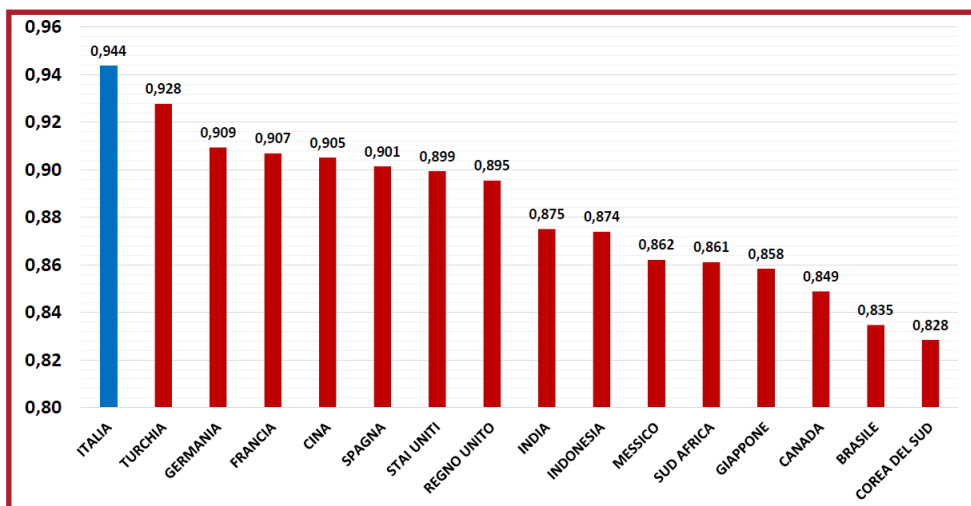




## ITALIA PRIMA AL MONDO PER DIFFERENZIAMENTO DELL'EXPORT

Figura I – Indice di differenziazione dei prodotti esportati, anno 2021  
Paesi del G20 e Spagna



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati UNCTAD

In questo *Quaderno* si argomenta come il sistema produttivo targato *made in Italy* sia meno esposto, rispetto a quello di altri *competitor*, all'attuale crisi della globalizzazione tradizionale (con le conseguenti strozzature nelle forniture internazionali innescate dalla pandemia e l'aumento dei costi dell'energia e dei trasporti a lunga distanza) grazie alle filiere corte e al fatto che l'Italia ha saputo mantenere sul proprio territorio tante attività produttive, diversamente da altre economie che nel corso degli anni hanno delocalizzato massicciamente, in termini sia di fabbriche che di approvvigionamenti.

Altro punto di forza del *made in Italy* è la rilevante diversificazione del suo export, confermata sia dall'Indice di differenziazione dei prodotti esportati elaborato dall'UNCTAD sia dal Rapporto di concentrazione calcolato sui primi 50 prodotti esportati da ciascun Paese del G20. La differenziazione dell'export rappresenta infatti uno degli indicatori che maggiormente spiegano la competitività del *made in Italy*, e la capacità della manifattura italiana di presidiare con successo circa 3.000 nicchie in cui essa è leader a livello mondiale grazie al dinamismo di un rilevante numero di piccole, medie e medio-grandi imprese.

**Autore:**  
Marco Fortis

### Sommario

Italia prima al mondo per differenziazione dell'export

2

# ITALIA PRIMA AL MONDO PER DIFFERENZIAZIONE DELL'EXPORT

Ci sono soltanto sei Paesi al mondo con un surplus di bilancia commerciale con l'estero esclusi i minerali energetici superiore ai 100 miliardi di dollari: uno di essi è l'Italia. Nel 2021 l'attivo corrispondente della Cina è stato nettamente il più alto in assoluto (906 miliardi), davanti a Germania (290 miliardi), Giappone (129 miliardi) e Corea del Sud (127 miliardi), con Taiwan e Italia ex aequo subito dopo in quinta posizione (104 miliardi).

Come si può arguire da queste cifre, a parte Cina e Germania, gli altri quattro Paesi al top della graduatoria mondiale, tra cui l'Italia, sono più o meno sullo stesso livello, con valori di bilancia commerciale al netto delle energie fossili non troppo distanti. È una dimostrazione inequivocabile della straordinaria competitività del made in Italy, troppo spesso in passato dato frettolosamente per spacciato nell'agone della globalizzazione e invece sempre più forte, irrobustito dal grande ciclo di nuovi investimenti in macchinari e tecnologie digitali innescato dal Piano Industria 4.0.

Nonostante i rincari delle materie prime e dell'energia, le interruzioni delle forniture lungo le filiere globali e l'avvio della guerra russo-ucraina, anche nel 2022 l'export dell'Italia è risultato ancora in crescita nel primo trimestre (+23% rispetto allo stesso periodo del 2021, brillantemente in testa tra le quattro maggiori economie dell'Eurozona). Quali le ragioni di questo successo del made in Italy? Una delle ragioni più importanti viene proprio da quel modello manifatturiero tipicamente italiano, spesso messo ingiustamente in discussione, che vede il nostro Paese poco dotato di grandi gruppi multinazionali e caratterizzato invece da un capitalismo diffuso di dinamiche e innovative imprese medio-grandi, medie e piccole, e pertanto capace di esprimere molte leadership di nicchia anziché essere concentrato su pochi mega settori industriali. Il modello del made in Italy, sotto questo profilo, è esattamente l'opposto di quello di altri Paesi manifatturieri in forte surplus commerciale come il Giappone, la Corea del Sud e la Germania o di altre grandi economie avanzate in deficit con l'estero come Stati Uniti, Francia o Regno Unito.

Anche l'attuale crisi della globalizzazione tradizionale, con le strozzature nelle forniture internazionali innescate dalla pandemia e l'aumento dei costi dell'energia e dei trasporti a lunga distanza, ha visto il made in Italy meno esposto di altri competitor (si pensi alla crisi dell'auto tedesca bloccata dalla mancanza di componentistica elettronica), grazie alle filiere corte dell'Italia e alla sua capacità di aver mantenuto sul proprio territorio tante attività produttive rispetto alle

economie che nel corso degli anni hanno delocalizzato massicciamente, in termini sia di fabbriche sia di approvvigionamenti.

Uno degli indicatori più importanti che spiegano la competitività del made in Italy è rappresentato dall'Indice di concentrazione dei prodotti esportati elaborato dall'UNCTAD (basato sulla classificazione dei prodotti SITC a 3 cifre). Tale indicatore è un tipico Indice di Herfindahl-Hirschman che, in questo caso, stabilisce se e in che misura l'export di un dato Paese è troppo concentrato su pochi prodotti ed è quindi più esposto alle eventuali congiunture negative di qualcuno di essi. Fatto poco noto e sinora mai evidenziato da nessuno in letteratura, in base alle serie storiche dell'Unctad, dalla fine degli anni '90 in poi l'Italia è sempre stata il Paese del mondo con il più basso grado di concentrazione dei prodotti esportati, eguagliata estemporaneamente dalla Croazia soltanto in un anno anomalo come il 2020 (distorto dal Covid-19). Ciò è stato messo in evidenza da un ricercatore della Fondazione Edison, Andrea Sartori.

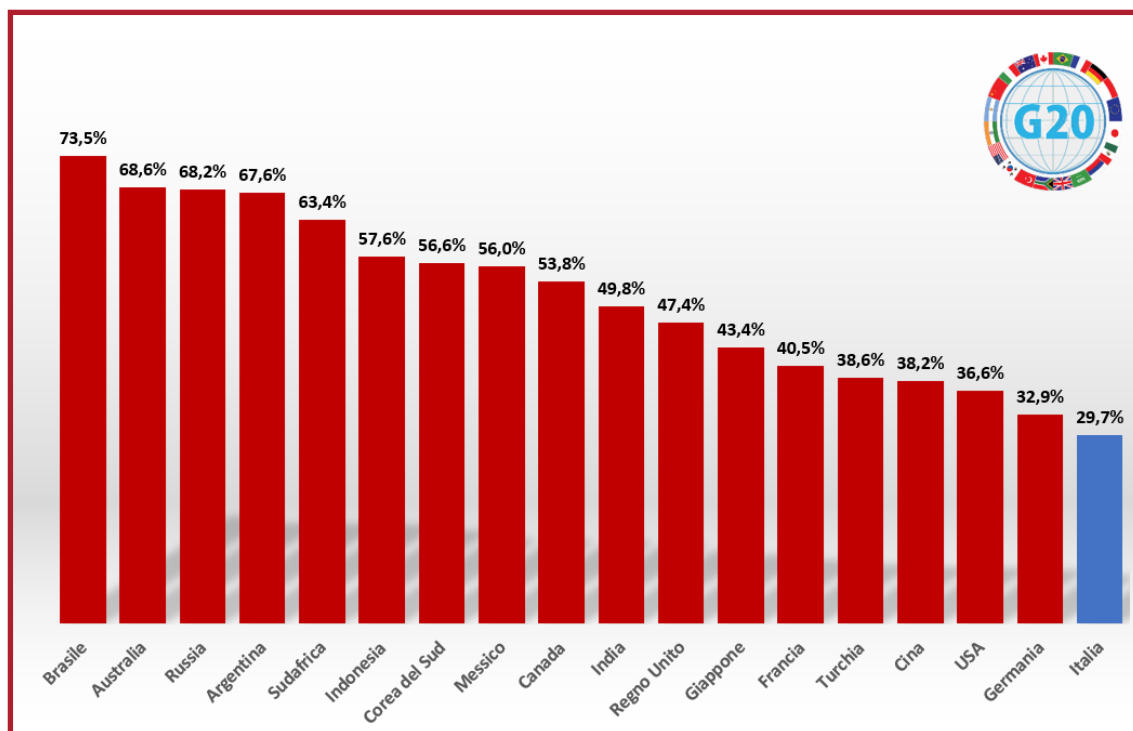
Sartori ha altresì elaborato un Indice di differenziazione dei prodotti esportati, che non è altro che la differenza tra l e il suddetto Indice di concentrazione dell'UNCTAD. Nel 2019 (analogamente agli anni precedenti) l'Italia ha presentato un indice di differenziazione nettamente più alto rispetto a tutti gli altri Paesi del mondo. Vale a dire che nessun'altra economia come l'Italia esporta così tanti prodotti diversi con altrettanto successo.

In particolare, la figura 1 (in copertina) confronta il grado di differenziazione dei prodotti esportati dall'Italia con quello degli altri maggiori Paesi del G20 e della Spagna. Sono esclusi dal confronto 4 Paesi, Argentina, Russia, Australia e Arabia Saudita, il cui export è poco significativo in quanto eccessivamente concentrato su pochi prodotti energetici o materie prime, e che pertanto schiaccerebbero la scala del grafico impedendone di cogliere le differenze salienti.

Come si può notare, solo l'export della Turchia si avvicina, a debita distanza, a quello dell'Italia per livello di differenziazione di prodotto, ma si tratta di un Paese esportatore di gran lunga meno importante rispetto a noi. Seguono, più staccate, Germania, Francia, Cina, Spagna, Stati Uniti e Regno Unito. Il divario rispetto all'Italia è ancora più ampio nel caso di due economie come Giappone e Corea del Sud caratterizzate da un export molto concentrato su grandi produzioni di massa (auto, telefonia, cantieri navali, TV, elettronica).

## Italia prima al mondo per differenziazione dell'export

Figura 2 – Peso dei primi 50 prodotti esportati sul totale delle esportazioni dei Paesi del G20 (esclusa Arabia Saudita per mancanza dati), anno 2019



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati ITC — UN Comtrade

La rilevante differenziazione dell'export italiano è confermata anche da un altro indice: il rapporto di concentrazione (CR). Infatti, se, ad esempio, misuriamo il peso dei primi 50 prodotti esportati sull'export totale di ogni Paese, il risultato non cambia. In base alla classificazione dei prodotti HS a 6 cifre (che contempla oltre 5 mila beni), l'Italia è l'economia con la minore concentrazione dei prodotti esportati al mondo. In particolare, la figura 2 mostra il rapporto di concentrazione dei primi 50 prodotti esportati (CR50) dei Paesi del G20. I primi 50 prodotti esportati dall'Italia pesano solo per il 29,7% sul nostro export totale. Si può notare, all'opposto, l'altissimo CR50 (tra il 60% e il 75%) di Paesi come Brasile, Australia, Russia, Argentina, Sudafrica, Indonesia, forti esportatori di energia o materie prime. Ma non solo. Anche economie con alcune rilevanti produzioni manifatturiere di massa come Corea del Sud o il Giappone presentano un export molto più concentrato su pochi beni rispetto a quello italiano.

In altri termini, l'export del made in Italy è davvero qualcosa di unico al mondo. Suddividendolo per classi di valore, nel 2021 esso è risultato composto soltanto da 11 prodotti (di cui una voce residuale) con un export superiore ai 5 miliardi di dollari per 94 miliardi di dollari complessivi. Ma l'Italia ha presentato anche 103 prodotti con un export individuale superiore a 1 miliardo di dollari per

181 miliardi complessivi; 920 prodotti con un export superiore a 100 milioni di dollari per 262 miliardi di dollari complessivi; e 1.774 prodotti con un export superiore ai 10 milioni di dollari per 68 miliardi di dollari complessivi. Lasciamo pure perdere le microimprese e le voci di export inferiori a 1 milione di euro, su cui pure spesso si concentra in modo miope l'attenzione dei critici, come se quella fosse l'Italia reale che si batte sui mercati mondiali e non invece solo una piccola parte, importante ma marginale, del nostro sistema produttivo. Sono i dati che abbiamo sopra citato quelli che veramente contano per misurare la nostra competitività e bastano e avanzano per porre il nostro Paese tra i leader mondiali dell'export.

In conclusione. Questi indici e queste statistiche mai prima analizzate spazzano via una volta per tutte la vecchia e trita polemica se piccolo sia bello oppure no. La forza dell'Italia e della sua manifattura sta nella sua capacità di presidiare con successo circa 3 mila nicchie in cui essa è leader a livello mondiale grazie al dinamismo e all'intraprendenza di un numero consistente di piccole, medie e medio-grandi imprese. La questione dirimente, dunque, non è "se essere piccoli" o "se essere grandi" bensì "se si è abbastanza forti e differenziati". E l'Italia lo è più di tutti al mondo.



FONDAZIONE  
EDISON

### Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 254, GIUGNO 2022

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Cristina Parenti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Andrea Sartori

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

[info@fondazioneedison.it](mailto:info@fondazioneedison.it)

<http://www.fondazioneedison.it>